



**indiocesi**  
Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali  
Via Cintia 83  
02100 Rieti  
Tel.: 0746.25361- 0746.253658  
Fax: 0746.200228  
e-mail: laziosette@chiesadiriecti.it

**il rito**  
La «Candelora» con i religiosi

Torna il 2 febbraio la Giornata mondiale per la vita consacrata, quest'anno la numero 40: nella festa liturgica della Presentazione del Signore, religiosi e religiose della diocesi si ritroveranno in Cattedrale per vivere insieme, come sempre, il rito della «Candelora» e la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo monsignor Pompili. L'appuntamento è per mercoledì prossimo alle 18 in Santa Maria.

## Giornalisti contro le falsità

**Dialogo tra Cazzullo («Corsera») e i colleghi reatini in occasione della festa del patrono. Poi all'auditorium Varrone presentato al pubblico il suo libro sul rapporto giovani-Web**

di OTTORINO PASQUETTI

La Chiesa reatina, col vescovo Domenico Pompili, ha dedicato un'intera giornata alla celebrazione di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, cogliendo l'occasione per affrontare l'esame e quindi le possibili risposte da dare a quell'ormai invasivo fenomeno dei moderni strumenti di relazione fra i giovani, che sono i telefonini. Su questi oggetti viaggia di tutto. Perfino l'intera edizione dei giornali che si leggono gratuitamente. Per questo quelli di carta sono in fortissimi casi di vendite. Anche le grandi testate iniziano a scomparire dal panorama internazionale. Chiudono le edicole. La domanda che si affaccia prepotente è: scomparirà il cartaceo e rimarrà solo il digitale? Quanti giornalisti saranno licenziati? Quanti grafici? Per analizzare le questioni che allarmano non solo la Chiesa locale, ma quella universale, ed anche i «continenti» di scuola, famiglia, politica, dello sport, insomma di ogni istituzione pubblica e privata, monsignor Pompili ha deciso di sfruttare l'amicizia - che intrattiene dal tempo in cui era portavoce della Cei - con una delle firme più celebri dell'attuale *Corriere della sera*, l'editorialista e inviato speciale Aldo Cazzullo, autore, in un dialogo a tre fra lui e i figli adolescenti Rossana e Francesco, di un best-seller che sta sbancando le librerie: *Meti via quel cellulare*, edito da Mondadori. L'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali ha perciò organizzato, mercoledì scorso, due momenti con Cazzullo. Il primo si è svolto in mattinata coi giornalisti nella Sala degli stemmi del Palazzo papale. Aula fitta di presenze, di televisioni e radio, di vecchie e nuove leve del giornalismo cittadino, interessate alla discussione aperta dal vescovo che ne ha delineato i perimetri e posto, come argomenti, la rete e il social. I discorsi debordano le *fake news*, gli articoli costruiti



L'incontro con Aldo Cazzullo (nel riquadro) all'auditorium Varrone

con notizie tutte inventate, causando il pubblico disorientamento. Una discussione a partire dal messaggio del Papa, pubblicato proprio in tale data, per la prossima Giornata delle comunicazioni sociali di maggio. «Bisognerà liberarsi dalle falsità e porre in essere il giornalismo delle persone e per le persone», ha detto Pompili. Secondo appuntamento il pomeriggio nell'auditorium Varrone affollato, al limite della capienza, di docenti, genitori e nonni, anche di intere famiglie e di qualche giovane, dedicato al tema affrontato dal giornalista nel suo libro. In entrambe le occasioni Cazzullo è apparso assai motivato, fornendo una esposizione puntuale e accattivante riguardo le proprie conoscenze e convinzioni della rivoluzione digitale. Cuneese di Alba, della razza dei Giorgio Bocca, prima a *La Stampa* e poi al *Corriere*, desideroso di ascoltare i suoi compiti come intendeva Bocca («Tutti quelli che fanno il giornalismo lo fanno sperando di dire la verità: anche se è difficile, il esorto e li incoraggio a continuare su questa strada»). Cazzullo ha un fisico da pugilista. Un volto maschio e squadato, che

comporta possesso di forza fisica e morale. Invece è mite, generoso e perfino pedagogico per come ha raccontato il suo rapporto con i figli durante i colloqui avuti con loro per la scrittura del testo che va alla grande e per come lo racconta e come ha spezzato la materia trattata, quasi fosse un brano biblico. Cazzullo ha finito con l'ammettere che oggi si è riusciti, purtroppo, a tagliare ogni canale di comunicazione con la nuova generazione; che i giovani a tavola non parlano, non stanno ad ascoltare i genitori, sempre più chiusi come sono nel loro mondo delle chat e dei messaggi, della loro musica e delle loro brevissime letture. Al momento sacro della prima Comunione ecco a giungere cellulari e tablet a go-go a ragazzini di meno di dieci anni. Secondo i figli di Aldo, il giornale è un prodotto del passato, del secolo scorso e quindi non lo leggono. Si nutrono delle notizie che viaggiano sulla rete e sui social. L'inviato speciale del più grande quotidiano nazionale, esperto della vita per essere ogni giorno dentro la cronaca, dialoga a stento con i figli. Come un nuovo san Paolo,

suggerisce loro di non uniformarsi alla mentalità di questa generazione. E perciò di non rinunciare ai qualificati prodotti della società evoluta: il cinema, lo sport, i libri, il turismo, il teatro e di intrattenere rapporti diretti con la società e la famiglia. Alla fine si capisce che Rossana e Francesco non metteranno via il loro cellulare. Per cui dice l'editorialista: «Ci siamo posti al *Corriere* la domanda di come reagire ed abbiamo deciso di far scendere i giornalisti tra la gente per interessarla e raccontare la vita del popolo in diretta. Quindi più cronisti in campo e meno in relazione». Ma il numero delle copie dei giornali continua a calare. «Non vogliamo demonizzare la rivoluzione digitale. Aprire un sito web è facile. Un giornale no. Per noi adulti il telefonino è uno strumento di lavoro. Per i giovani è un trampolino sull'universo in cui tuffarsi. I padroni di Google, Facebook, Twitter, LinkedIn, almeno in Italia, non pagano quasi tasse, mentre fanno guadagni miliardari». Cazzullo si è detto convinto che la rete è bigia come la notte e che le notizie false che vi appaiono finiscono per distruggere le vere.

## ecumenismo. Diverse confessioni cristiane unite nella preghiera

«Potente è la tua mano, Signore», me il versetto dell'Esodo scelto come titolo della Settimana pro unitate 2018. Potente da compiere cose prodigiose. Come quella di vedere pastori non cattolici predicare dall'ambone della Cattedrale e cristiani di diverse confessioni riuniti insieme in preghiera. Lo sottolinea il vescovo Domenico Pompili, nel commentare il testo biblico del canto di esultanza degli israeliti liberati dalla schiavitù, appena passato il mar Rosso. È il terzo a intervenire, nella celebrazione ecumenica che domenica scorsa ha radunato «fratelli separati» in Duomo, dopo il reverendo Daniele Benini, pastore della comunità avventista reatina, e padre Costantin Holban, *pope* della locale parrocchia della Chiesa ortodossa romena. Per concludere il rito, domenica 28 gennaio, in Santa Maria è il secondo degli appuntamenti reatini nella settimana di preghiere per l'unità dei cristiani. Due giorni prima, una rappresentanza cattolica, col vescovo, alcuni sacerdoti e diaconi, suore e laici, aveva raggiunto la sala di preghiera della Chiesa cristiana avventista del Settimo Giorno, al quartiere Regina Pacis, dove i protestanti «sabaiti» hanno accolto i «romani» per un momento comune di preghiera in unione. Cattolici e avventisti si erano alternati al microfono nel proclamare i brani della Scrittura e nel condividere meditazioni, intervallati da canti di lode. Monsignor Pompili aveva rivolto il saluto sottolineando che «le nostre diversità tra credenti in Cristo dobbiamo considerarle una ricchezza, riconoscendoci fratelli che formano un solo corpo». A conclusione dell'incontro, tutti in cerchio tenendosi per mano, esprimendo alla voce preghiere di unità, si è concluso con la recita comune del *Padre nostro*. Terminata la preghiera, il segno della condivisione di pezzetti di pane di fave e, prima di uscire, un sorso di tisana, l'andamento appuntamento domenica pomeriggio in Cattedrale. La celebrazione ecumenica di domenica si è aperta con l'intronizzazione del libro dei Vangeli portato dal diacono in apertura della processione che prevedeva sfilare vescovo cattolico, pastore avventista e sacerdote ortodosso, i quali - dopo l'invocazione allo Spirito Santo, le preghiere di riconciliazione accompagnate dal gesto simbolico delle catene che venivano fatte cadere a terra, le letture bibliche - hanno commentato i brani della Scrittura proposti. Monsignor Pompili, come detto, si è soffermato sulla pagina tratta dal libro dell'Esodo: a proposito dell'immagine del «Dio guerriero», ha precisato come essa denota «una qualunque interpretazione violenta, stando invece a indicare la potenza salvifica del Signore: potenza che sana le ferite facendo «crescere i credenti, quelli che non ascoltano la voce del proprio egoismo, ma quella dello Spirito Santo». Con l'auspicio che momenti ecumenici non siano soltanto un fatto sporadico ma lo spirito di unità fra cristiani diventi un fatto quotidiano, uno stare «dalla stessa parte del Dio potente e insieme dar prova di ascoltare la parola dello Spirito». La celebrazione è proseguita con il rinnovo delle promesse del Battesimo, nel quale sono uniti i discepoli di Cristo, le preghiere dei fedeli, il Padre nostro, lo scambio di pace e la preghiera finale di «invio in missione», non senza darsi appuntamento l'indomani alla Madonna dell'Orto. Nella chiesetta alle Pentecoste, dove la diocesi cattolica ha messo a disposizione per la comunità degli ortodossi romeni, questi ultimi hanno accolto cattolici e avventisti che si sono uniti a loro nella preghiera del vescovo presieduta da padre Costantin. Terminato il rito, nella sobrietà e solennità tipica della liturgia orientale, prima dell'agape fraterna i saluti del vescovo Pompili, col richiamo all'impegno comune dei cristiani nell'accogliere il povero, lo straniero, il sofferente e nel difendere i valori comuni di vita e famiglia. Il pastore Benini, circa l'importanza del sentirsi fratelli accomunati dalla parola di Dio, infine del *pope* Holban, che ha espresso la riconoscenza della comunità ortodossa che composta da persone straniere, ha trovato a Rieti, grazie alla locale Chiesa cattolica, fraterna accoglienza.



I tre pastori

il rito

## al clero. «Occorre riflettere su abitudini, stili, orari, linguaggio»

Ha preso spunto dall'esortazione di papa Francesco ai vescovi clienti a operare «per una opzione missionaria e profetica» che si capisca di trasformare tutto», verificando quanto funzionali all'evangelizzazione siano «le abitudini, gli stili, gli orari, il linguaggio», la riflessione che il vescovo ha proposto al clero reatino nella settimana di gennaio. Al primo rito del 2018, parlando ai preti, religiosi e diaconi riuniti all'Oasi Gesù Bambino di Cremona, monsignor Pompili ha invitato a riflettere sulla responsabilità dei pastori, a partire dalla considerazione numerica di un clero, in diocesi, dove i numeri sono quelli che sono e la situazione anagrafica non certo ottimale. Le parole del Papa, ha detto Pompili, invitano ad alcune considerazioni. «Ri-animare i *liturgici* dice della consueta attività pastorale fatta di messe, processioni, catechismo. Resta da capire se altre iniziative possono essere intraprese», mentre «*Sili* suggerisce la postura del pastore che si rapporta con il mutato contesto della gente sempre più dispersa e isolata». Se il discorso degli *orari* «suggerisce la serie degli appuntamenti che possono essere cambiati in direzione dei nuovi stili di vita», sul *linguaggio* «è da chiedersi quanto si sia consapevoli «che la comunicazione segna in profondità la gente e modifica il rapporto tra di noi». Di qui alcune piste suggerite dal vescovo ai suoi primi collaboratori: «Ri-animare il tempo, cioè, ordinario, secondo una scala di priorità che non lo faccia essere un vuoto a perdere, ma restituisca finalità al proprio servizio»; secondo, «riumanizzare le relazioni» per non evitare l'autentico «incontro con l'altro che è fatto di reciprocità e di gratuità»; quindi «superare l'isolamento che diventa latitanza pastorale», con il rischio sempre in agguato di «autarchia dottrinale» e «autarchia liturgica». Infine, «lo studio», che permetta di «rispondere alle domande delle persone in ricerca, perché solo così la Chiesa cresce e resiste».



David Fabrizio presenta il nuovo sito

## «Andare oltre», nuovo spazio Web per raccontare la ricostruzione

Presentazione ai giornalisti, radunati in vescovado per l'incontro con Cazzullo, della nuova iniziativa con il cui sito punta a far ri-suonare notizie buone e vere, come ha detto il vescovo Pompili annunciando l'avvio del nuovo portale pensato per «raccontare la ricostruzione». Al direttore dell'ufficio comunicazioni sociali, David Fabrizio, il compito di illustrare il nuovo spazio web che, all'indirizzo *andareoltre.org*, offre un canale informativo sulla rinascita dei paesi terremotati, raccontando in particolare gli interventi che la Chiesa locale porta avanti. Già online con i primi contenuti, il sito vuole offrire, in collaborazione coi giovani del servizio ci-

vile operanti con la Caritas nell'area colpita dal sisma, «informazioni in maniera snella e veloce, con una grafica immediata e basata sul colore verde, quello della speranza», spiega la nota dell'ufficio diocesano. Il nome «andare oltre» «allude all'obiettivo del superamento delle paure, oltre i timori, oltre le polemiche, oltre gli ostacoli quotidiani con un occhio verso le parole di simile assonanza linguistica, come l'altro e l'altrove». Sul logo una matita, «simbolo di nuovi progetti e creatività, perché sia chiaro che il futuro di queste comunità ferite ripartirà solo se ognuno di noi, con il suo personale tratto, inizierà a tracciare il solco del proprio apporto fattivo».

## Medico e paziente, se il comunicare è importante almeno quanto il curare

Dal vescovo «comunicare» un dialogo sul giusto dialogo nell'ambito della malattia. Così l'incontro svoltosi all'ospedale «de Lellis» l'altra settimana fra monsignor Pompili e un consistente gruppo di medici operanti nella struttura sanitaria. Organizzato dall'ufficio diocesano di pastorale della salute, d'intesa con la direzione dell'Asl reatina, l'incontro, svoltosi nella sala riunioni della Unità di Radioterapia del nosocomio, si è incentrato proprio sul valore, nella medicina, della comunicazione tra medico e paziente. Come in ogni rapporto comunicativo, anche in questo ambito non manca il rischio di una situazione frustrante quando non ci si riesce a intendere, così come di non trovare il linguaggio giusto per capire il disagio di chi soffre e per condividere con lui la diagnosi e la cura.

All'ospedale reatino «de Lellis» l'incontro del vescovo Pompili con i camici bianchi sul valore di un idoneo dialogo nel rapporto di cura

Anche a Rieti, come avviene in altri ospedali, si cerca di sperimentare forme nuove di comunicazione sanitaria, nello spirito di quella «intesa di cura» essenziale nel processo di recupero della salute, dove gli aspetti psicologici e relazionali si rivelano a tale scopo fondamentali. Da parte di monsignor Pompili, una riflessione circa l'importanza di un'empatia senza riserve nel rapporto curante-curato:



Pompili all'incontro con i medici

«Il malato non è solo un nome e una malattia... Un medico empatico ascolta infatti il suo paziente, lo capisce, si identifica un po' nelle sue sofferenze. E così facendo lo cura anche meglio». Un impegno che si inquadra nel processo di umanizzazione e attenzione all'individuo che l'Azienda sanitaria di Rieti sta portando avanti, come affermato dal direttore generale Marinella D'Innocenzo, presente all'incontro.

Nazareno Boncompagni